

RECENSIONI

Il Medioevo ritrovato. Il battistero di San Giovanni a Varese

a c. di L. Rinaldi, Edizioni Lativa, Varese 2000, pp. 239, ill. bn. e col. n.n.

Nel dicembre dell'anno scorso, dopo circa cinquant'anni dalla precedente monografia, è stata edita una nuova pubblicazione che raccoglie saggi di Silvano Colombo, Marco Navoni, Alfredo Lucioni, Enrico Magnaghi, Maria Adelaide Binaghi, Luca Rinaldi, Paola Viotto e Oleg Zastrow dedicati al battistero di Varese.

Illustrata da grafici e da buone fotografie, costituisce un prezioso contributo d'assieme per rendere conto degli studi aggiornati intrapresi a proposito del significativo monumento cittadino, della sua struttura architettonica, della sua storia, delle preesistenze archeologiche, della decorazione pittorica e di scultura. Non sono emerse purtroppo informazioni documentarie che direttamente si riferiscano ai tempi dell'attuale ricostruzione duecentesca, ma pongono rimedio a questa mancanza le approfondite considerazioni dedotte dall'osservazione del paramento murario. Interessanti sono inoltre le acquisizioni relative alla conoscenza dell'utilizzazione liturgica, dei successivi interventi di manutenzione e di qualificazione urbanistica e territoriale dell'edificio, che una relazione di *Visita pastorale* cinquecentesca vorrebbe fondato addirittura dalla regina Teodolinda. Gli scavi condotti nella zona adiacente dalla Soprintendenza Archeologica negli anni 1998-1999 hanno permesso di accertare che la stessa area, prima ancora che si attuassero insediamenti altomedioevali, già raccoglieva testimonianze di presenza umana databile all'età del ferro.

L'occasione immediata del volume è in realtà connessa con la conclusione dei restauri degli affreschi sulle due lunette dei portali e della statua in pietra di Viggiù conservata nell'edicola della facciata, rispettivamente condotti dal Centro di Restauro di Paola Zanolini e Ida Ravenna di Milano e da Interventi Conservativi Storico-Artistici di Bruno Giacomelli di Sesto Calende. La direzione spetta a Luca Rinaldi (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici) e a Andrea Spiriti (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici).

L'importanza dell'arte del Maestro della Tomba Fissiraga, autore delle lunette, è consolidata a partire dal primo riconoscimento di Pietro Toesca e dalla rielaborazione critica di Miklós Boskovits, di Mina Gregori di Anna Dall'Ora e

di Fabrizio Lollini¹. Paola Viotto, nella pubblicazione qui recensita, ripercorre esaurientemente l'intera attività pittorica svolta dal Maestro, nel terzo decennio del Trecento, oltre che sui portali, all'interno del battistero.

Mai visto prima a distanza ravvicinata, rimossi i deturpanti depositi di guano stratificati soprattutto sul capo, il *San Giovanni Battista* è la scultura più entusiasmante che recentemente si sia manifestata in terra di Lombardia, che aggiunge qualche cosa di impreveduto, sia pure di atteso, nella storia della locale scultura del XIV secolo. Si tratta di una figura dai tratti fisiognomici nobilmente affilati, avvolta in ampi panneggi predisposti per un'indubbia visione dal basso. Buono è lo stato di conservazione, si riscontrano scarse tracce di policromia, l'insistente lavorazione del trapano nella resa della folta capigliatura è ancora pienamente apprezzabile. Vari e precisi punti di similitudine avvicinano la statua a quelle del *San Giovanni Battista* e del *San Pietro* della milanese Loggia degli Osii. Credo anzi che siano prodotto dello stesso maestro. Il maestro campionesse della *Madonna col Bambino* della Loggia ha ormai un catalogo che raccoglie opere di accreditata attribuzione, a seguito delle proposte di Giovanni Previtali² e di Maria Teresa Fiorio³. Non altrimenti noto è il maestro non campionesse che ha eseguito i *Santi Giovanni e Paolo* di Milano e il *San Giovanni Battista* di Varese: e forse prima la statua di Varese, per le più accentuate derivazioni pisano-senesi (un po' alla Marco Romano). Per ulteriori e più particolareggiate riflessioni rinvio al testo e alle immagini del Cd rom *Maestri campionesi del Trecento in Lombardia*, prossimamente distribuito dal Comune di Campione d'Italia.

Daniele Pescarmona,
Soprintendenza per i Beni Artistici
e Storici, Milano

¹ P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano 1912; M. BOSKOVITS, «La decorazione pittorica del presbitero nella Basilica di S. Abbondio a Como», *Arte Cristiana*, LXX, II (1984), fasc. 705, 369-380; M. GREGORI, *Pittura a Lodi. I primi decenni del Trecento* e schede, in *Pittura tra Adda e Serio. Lodi, Treviglio, Caravaggio, Crema*, a c. di M. Gregori, Milano 1987, 15-17, 91-94; A. DALL'ORA, «Sul Maestro della Tomba Fissiraga e altri fatti della pittura lombarda del primo Trecento», *Arte Cristiana*, LXXX (1992), fasc. 750, 175-186; *Il primo Trecento* e schede, in *Pittura tra Ticino e Olona. Varese e la Lombardia nord-occidentale*, a c. di M. Gregori, Milano 1993, 10-13, 225-227; *Lodi*, in *La pit-*

tura in Lombardia. Il Trecento, Milano 1993, 153-184; F. LOLLINI, *Varese*, in *La pittura in Lombardia. Il Trecento*, Milano 1993, 92-93.

² G. PREVITALI, «Una scultura lignea in Lombardia e la Loggia degli Osii», *Prospettiva*, I, aprile 1975, 18-24.

³ M. T. FIORIO, «Una scultura campionesse trascurata: la 'Madonna Litta'», *Paragone*, 457, 1988, 3-14.

Studi di storia delle arti, 9 (1997/1999)
Rivista dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, Genova 2000

Il nono volume degli *Studi di storia delle arti* dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova contiene un cospicuo numero di articoli di argomento storico artistico.

Per gli scopi istituzionali della nostra rivista è particolarmente degno di esame un gruppo di articoli che trattano temi di argomento lombardo attinenti ad artisti originari o operosi in tale area. Non sono peraltro da trascurare i saggi iconografici ed iconologici: uno dei filoni più fecondi per il futuro delle discipline storico artistiche.

Ivo Petricoli dedica un contributo a *L'arca di San Simeone a Zara e il suo autore Francesco da Milano (1-29)*¹. Con una ricerca in gran parte di prima mano sui ricchi fondi archivistici zaratini, riemerge la figura di *magister* Francesco di Antonio, ben attestato dal 1359 al 1400. Egli riceve nel 1377 dalla regina Elisabetta l'incarico di realizzare l'arca di san Simeone. La vicenda è inserita nei complessi eventi politici e dinastici dell'Ungheria del tempo, con lo scontro tra filoflorentini e antiflorentini alla corte di Luigi I il Grande, intrecciato all'ansia del re e della consorte di avere prole maschile, impetrata da Simeone. Il seguito della vicenda coinvolge anche il conflitto fra Venezia e Genova per il controllo della costa dalmata. Segue la minuta descrizione dell'opera, che subì nel XVII secolo diverse trasformazioni, e il contestuale chiarimento della sua iconografia.

Roberta De Beni redige alcune *Precisazioni su Lorenzo e Bernardino Faso- lo (30-44)*, artisti appartenenti a quel vasto mondo di pavese, di osservanza bergognonesca più o meno stretta, operosi in Liguria fra Quattro e Cinquecento. Sono da segnalare la menzione di Battista della Mirandola, pittore pavese degno di approfondimenti, i legami fra il politico genovese di Nostra Signora del Monte e quello di Cassano d'Adda; il puntuale raffronto di derivazione della *Crocefissione* nel santuario genovese